



◆ «D'accordo con Folena, occorre fare qualcosa e in fretta. Ma a Passuello dico: sono i gruppi dirigenti che frenano»

◆ «La fusione a freddo del nuovo partito sarebbe sicuramente una fuga in avanti. Iniziamo ricostruendo la coalizione»

◆ «I Democratici? Non escludo che una parte sia a proprio agio nell'area moderata ma il rimescolamento è salutare»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO LA FORGIA, dirigente dei Democratici

## «Una nuova sinistra anche se non tutto l'Asinello ci starà»

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Nell'ordine: ricostruire la coalizione, allentare al massimo i freni dell'identità dei partiti e dare vita a un nuovo soggetto politico della sinistra. Condizioni indispensabili: non attardarsi e imboccare la strada che molti, nel centrosinistra, hanno già individuato.

E, in sintesi, la ricetta di Antonio La Forgia, per costruire quel Partito Democratico del quale, afferma, lui per primo - quando ancora era nei Ds - sentiva l'esigenza. La Forgia, ora esponente di spicco dell'Asinello di Prodi, percepisce nell'aria qualcosa di nuovo. Ascolta con grande attenzione le parole di Pietro Folena e Franco Passuello. «Un nuovo soggetto politico della sinistra» è un concetto sul quale si trova d'accordo da tempo.

Perché La Forgia rivendica la paternità dell'idea di un Partito Democratico che raccoglie e rilancia l'esperienza della coalizione del centrosinistra. A Passuello che ammette la necessità di cambiare i Ds ma senza fughe in avanti (dei dirigenti), l'ex presidente della Regione Emilia Romagna replica che la situazione è opposta. «Il quadro politico nazionale e i gruppi dirigenti sono maledettamente indietro rispetto alle esigenze della gente», dice. «Le elezioni lo hanno dimostrato punendo, è il caso di Bologna, o mandandolo a dire con chiarezza. Bisogna recepire quel messaggio. Lavorare al progetto».

Lavori in corso nel centrosinistra e le sollecitazioni che a più riprese, in questi giorni, sono venute per rilanciare la coalizione, trovano un altro orecchio sensibile. Antonio La Forgia è uno che nella politica ci respira da tempo. È stato assessore comunale, segretario provinciale del Pci e poi segretario regionale, presidente diessino della Regione Emilia Romagna. Deluso dalla crisi dell'Ulivo e dall'arrocamento dei Ds - così la spiegò senza alcuna acrimonia nei confronti del suo ex partito - ha aderito all'Asinello, «una tappa per la costruzione del Partito Democratico, naturale evoluzione della coalizione dell'Ulivo».

Senta La Forgia, Pietro Folena ha detto che il centrosinistra deve diventare un soggetto politico coeso e vincente e che deve essere più largo degli attuali livelli di consenso dei Ds. Lei cosa pensa?

«Sottoscrivo in pieno. Qualcosa bisogna fare. E in fretta. Sarebbe negativo attardarsi eccessivamente. È per questo che pur condividendo in pieno le parole sentite in questi giorni, devo però dare torto a Passuello che parla di rischi di fughe in avanti dei gruppi dirigenti. È esattamente il contrario. Ci fu una fase di questo dibattito, diciamo dieci mesi orsono, in cui Marini, difendendo con D'Alema, allora segretario Ds, la forza e lo spessore delle culture politiche, invitava a non dare calci al passato. Io dissi: è giusto portare il giusto rispetto, ma in nome di questo non si può prendere a calci il futuro».

Passi in avanti in esonostati fatti. «Sì, è vero. Adesso bisogna giocare su due piani. Anch'io considererei una fuga in avanti la fusione a freddo del Partito Democratico che è solo l'approdo finale. Dobbiamo iniziare la ricostruzione della coalizione. Che abbia un'identità programmatica e organismi in un qualche modo democratici. È questa la condizione affinché la riorganizzazione della coalizione all'interno, possa essere svolta in maniera efficace».

E chi starebbe dentro questo nuovo soggetto politico? «Mi pare che esista un'area che si vuole a tutti i costi di centro e moderata. E penso che si possa guardare con favore all'organizzazione di questa area. E mi pare esista un'area che si vuole rigorosamente di sinistra, che sta lì al confine con il governo ma che potrebbe includere anche Rifondazione. Dico bene anche a questa area. Ma nel cuore della coalizione ci sono ancora troppe divisioni».

E i Democratici da che partestanno? «I Democratici hanno già spiegato di essere al centro della coalizione e non di essere la componente centrale. Non escludo che una parte dei Democratici sia più a proprio agio nell'area moderata, ma il rimescolamento, se parte davvero il progetto, è naturale. Se la fusione non è a freddo, il rimescolamento è reale e salutare».



«Esiste una grande convergenza con la strada individuata da Veltroni»

DS NAPOLI

Cozzolino: «Torniamo a guardare a quel che succede nella società»

ROMA «Mi sembra un'idea coerente con l'impostazione che negli ultimi anni ci ha guidato: pensare una sinistra che vada oltre i confini della sinistra che abbiamo conosciuto in questo secolo». Andrea Cozzolino, segretario della federazione napoletana dei Ds, apprezza l'idea lanciata da un coordinatore della segreteria Ds Pietro Folena: puntare ad un'aggregazione che unisca Ds, Verdi e Democratici.

«Sulla "giusta" collocazione dell'Asinello si discute molto: non c'è dubbio che il progetto presenti degli elementi di ambiguità. Del resto è l'idea del partito democratico che si presta a più interpretazioni. Tuttavia lì c'è un pezzo importante di quella sinistra larga di cui parlavo, c'è qualcosa di più di un ceto politico, c'è una domanda di elettori ed elettrici, di cittadini che per una fase hanno guardato al Pds e ai Ds e che nell'ultima fase hanno ritenuto più spendibile per l'innovazione un voto ai Democratici».

La speranza, e l'impegno, è quello di recuperare anche fasce deluse dell'elettorato di sinistra, rifulite nell'astensionismo. «C'è un lavoro enorme da fare, soprattutto nella società. Quando ho visto nei giorni scorsi venire avanti questa proposta, ho pensato alla necessità di riattivare un circuito virtuoso con la società, a un grande lavoro di ricognizione della società italiana, agli orientamenti sotto pelle e a quelli più profondi. Se penso a un disegno di riorganizzazione della sinistra, penso a questo lavoro nella società, non a un patto federativo tra gruppi dirigenti».



Folena: penso a un processo dal basso che unisca tutti i riformisti e i progressisti

Lo stato di salute della coalizione qual è?

«Nella coalizione, per fortuna, siamo tutti quanti uniti nel discriminare che ci separa dal centrodestra e nelle tematiche. Ci sono, però, ancora differenze nel processo di ricerca delle soluzioni».

E che cosa potrà far superare le differenze?

«La condizione necessaria è l'allentamento dei freni delle identità di partito».

Non è, per caso, che possa nascere una Cosa 3, indefinita?

«Questo è un problema chiave che ci riporta al 1989-1990 quando ci successe - allora ero nel partito di Occhetto - che la limpidezza della discontinuità con il passato restò



Passuello: è evidente che è necessario ristrutturare l'intera coalizione

Ma non crede che questa rinuncia alla propria identità possa spaventare?

«Spaventa tutti, ma la condizione per superare lo spavento è il coraggio di tentare questa strada. Altrimenti, i rapporti con il popolo della sinistra non si riallacceranno».

DS ROMA

Morassut: «Ma il primo obiettivo restano le riforme istituzionali»

ROMA Roberto Morassut, segretario dei Ds di Roma condivide il progetto delineato dall'intervista di Pietro Folena: «Risponde ai due problemi cui stiamo di fronte e rispetto ai quali stiamo cercando di definire i confini del nuovo ulivo: la sinistra dopo Firenze e i suoi esiti insoddisfacenti e la coalizione all'interno della quale la sinistra opera».

«Il problema - puntualizza Morassut - non è solo quello di allargare i confini elettorali della sinistra, ma anche quello di mettere finalmente insieme quelle forze che stiamo cercando di mettere insieme dalla svolta dell'89 in avanti. La sinistra italiana si è incamminata su un percorso di fatto ininterrotto e se non siamo riusciti ancora a strutturarla lo si deve a mio avviso alla paralisi delle riforme istituzionali ed elettorali. Nel momento in cui rimettiamo mano a questo processo, è fondamentale che le riforme si facciano e si vadano finalmente ad uno sbocco della transizione italiana».

Anche perché fino a che non è chiaro il terreno su cui le forze politiche devono operare, «finché c'è ancora un retaggio proporzionalista così forte nel sistema politico, sarà più difficile scardinare i confini delle identità, e riuscire a spingere in avanti un processo che metta insieme le culture democratiche di questo paese, la socialista, la cattolico-democratica e l'ecologista». Anche in questo campo c'è da guardare all'Europa: «Il Ps francese, il Labour britannico, la stessa Spd hanno già al loro interno un misto di cose molto diverse che però convivono nella stessa forza politica».

Anche per Morassut l'astensionismo, la disaffezione che nelle urne e nella società morde la sinistra è una preoccupazione chiave: «C'è un limite di identità nostro al quale il congresso che faremo deve rispondere. I processi di aggregazione questi anni sono stati politicistici, legati alle sigle, ai gruppi dirigenti, senza elaborare il progetto e l'orizzonte. Nell'operazione di Firenze non siamo riusciti a coglierlo, e questo ha avuto un riflesso sull'allontanamento di tanti militanti, di tanti elettori». Puntare sull'orizzonte progettuale sarà utile, secondo Morassut, anche per sciogliere l'equivoco dei Democratici: «Il problema non è se vanno di qua o di là, ma se sapremo sollecitare il nuovo soggetto politico Democratici sul terreno già fecondo della prospettiva ideale e dei progetti reali».

C'è anche, per Morassut, un legame con la nuova fase del governo: «L'Ulivo nacque per approdare in Europa e salvare l'Italia dal disastro di Berlusconi; il nuovo Ulivo deve trovare la sua identità in un progetto che crei una nuova espansione di diritti sociali individuali e collettivi. Su questo terreno si deve collocare questo nuovo soggetto politico della sinistra italiana. Noi a Roma su questo terreno già da mesi ci stiamo muovendo: a luglio abbiamo aperto una discussione sulla costituzione di un gruppo unico dell'Ulivo, eventualmente, tenuto conto delle difficoltà dei popolari, pensando alla possibilità di aggregazioni immediate con Verdi e Democratici. Per questo mi sento molto in sintonia con questa ipotesi di aggregazione».

appannata dalla volontà di traghettare tutte le forze del l'ex Pci nel Pds. Quell'esperienza spero ci abbia insegnato qualcosa: dobbiamo abbandonare ogni idea di costruzione di qualcosa di nuovo per annessione o per sommatoria di strutture».

Quando Passuello dice che bisogna costruire il nuovo soggetto politico dal basso, ha perfettamente ragione. La speranza può funzionare solo così».

Chi crede condivida maggiormente questo bisogno di nuovo?

«Soprattutto i sindaci che sono nel luogo migliore per vedere attuata la speranza. Loro vedono giorno dopo giorno che il riferimento fra gli elettori e l'amministrazione non passa per i partiti ma per la loro aggregazione, per il distillato delle ambizioni che la coalizione condivide».

Per questo nuovo che avanza Di Pietro non è una zeppa?

«Il caso Di Pietro al 50% assume una dimensione quotidiana perché lui è la leva attraverso la quale un po' tutti cercano di smontare il cartello dei Democratici. Quale possa poi essere la sua collocazione

mi interessa poco. Il confine, per me, è quello della coalizione e la sua lealtà, mi sembra, è ben dimostrata».

È ottimista?

«Vedo questo processo necessario. Sulla effettiva possibilità di realizzare il progetto sono pessimista. Ma questo non mi produce ineria bensì una grande volontà di provarle tutte».

Fra un po' i Ds andranno a congresso e Veltroni ritiene che il progetto sia interessante.

«Le parole di Veltroni sono interessanti. Esiste una grande convergenza sulle parole, sulla strada individuata. Ora dobbiamo percorrerla quella strada. Ci dobbiamo applicare tutti. Il congresso dei Democratici di Sinistra servirà moltissimo. Spero sia un congresso aperto e che avvii una fase costituente».

SEGUE DALLA PRIMA

### BOCCIATO IL GRUPPONE...

stato ancora bisogno, è stato condannato dal tribunale correzionale di Parigi nella causa intentata contro lo storico Pierre Vidal-Naquet che lo aveva definito «torquatore». Nessun dubbio per i giudici parigini: Le Pen si può indicare come torturatore in quanto egli stesso ammise di esserlo stato in Algeria alla fine degli anni Cinquanta.

Ma i radicali non ci hanno fatto caso e ieri sono tornati alla carica, nella seconda sessione plenaria della nuova legislatura, chiedendo a tutti gli eurodeputati di sovvertire il parere della commissione Affari costituzionali, presieduta dall'italiano Giorgio Napolitano, che ha dichiarato «non conforme al regolamento la formazione di un gruppo con deputati che hanno, peraltro, dichiarato di non avere tra loro «alcuna affinità politica: i sette radicali, i cinque del Front National di Le Pen e di Charles de Gaulle, nipotino ormai cinquan-

tenne del generale, i due del Vlaams Blok.

Eppure ieri, l'onorevole Gianfranco Dell'Alba, copresidente di questo gruppo «contro natura», come hanno ammesso Bonino e gli altri sei radicali in una lettera aperta, ha chiesto che sia l'aula a decidere sull'esistenza del gruppo, nonostante le accuse polemiche di fine luglio. Dopo la comunicazione fatta dalla presidente Nicole Fontaine sul parere negativo della commissione costituzionale (15 voti per l'inammissibilità, 2 contro ed un'astensione), si deciderà stamattina, con un decisivo voto dell'aula, il destino del TDI (la sigla - Gruppo tecnico dei deputati indipendenti) che sinora ha indicato l'obbrolio politico-radical-lepeniano.

Nella lettera ai colleghi, i radicali giustificano l'insistenza sulla formazione del gruppo per denunciare la «discriminazione» operata nei riguardi degli eletti che non appartengono ad un determinato orientamento politico e che, per via di una sorta di retrocessione in serie B operata dall'attuale regolamento che non prevede i gruppmisti, subiscono una disparità di trattamento ri-

spetto ai colleghi, sia dal punto di vista dei lavori parlamentari sia dei mancati introiti per il minor numero di funzionari ed altri benefit. Al «Tdi», in origine, aderì anche l'Alleanza nazionale. Ma il presidente, Gianfranco Fini ed il suo alleato dell'Elefante, Mario Segni, fecero in tempo ad intuire in quale ginepraio politico stavano per cacciarsi. Ieri, tuttavia, l'on. Cristiana Muscardini, capo della delegazione, ha annunciato il voto favorevole di An per la lista radical-lepeniana pur ribadendo «sinononabile» un rapporto, anche meramente tecnico del suo partito con i razzisti di Le Pen.

Dopo il voto sul contestatissimo gruppo, che dovrebbe scomparire, il parlamento ascolterà il discorso di Romano Prodi a nome della Commissione. Ci sarà un lungo dibattito e domani, a mezzogiorno, il tanto atteso voto. Anzi, cinque. Esito anche questo scontato ma con più di una incertezza sulla sua ampiezza visto l'accanimento delle formazioni anti-europeiste, a cominciare da quelle dentro il partito popolare.

SERGIO SERGI

Paolo Gambescia è vicino a Carlo Brambilla in questo momento di dolore per la perdita della mamma

**ROSA**  
Roma, 14 settembre 1999

La Direzione e la Redazione dell'Unità partecipano al lutto di Carlo Brambilla per la scomparsa della mamma

**ROSA**  
Roma, 14 settembre 1999

Pietro Spataro e Roberto Rosciani partecipano al dolore di Carlo Brambilla colpito dalla perdita della madre

**ROSA**  
Roma, 14 settembre 1999

Carlo Carlo li abbraccio con affetto in questo momento di grande dolore per la scomparsa della tua mamma

**ROSA**  
Rosanna Lampugnani  
Roma, 14 settembre 1999

Maria con tutta la famiglia ricorda con grande affetto la dolce

**ROSETTA**  
e partecipa al dolore di Carlo, figlio tanto amato.

Caro Carlo, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la scomparsa della tua madre

**ROSA**  
Bruno, Michele, Oreste, Paola, Rosanna, Giorgio, Dario, Rossella, Paolo, Maria, Tiziana, Fulvio, Angelo, Giovanni, Laura, Maria Novella, Susanna, Giampiero, Ilio, Beppe, Maria Grazia, Elio, Fabio, Bartolo, Carlo, Claudia, Carla.  
Milano, 14 settembre 1999

I compagni dell'ufficio abbonamenti de l'Unità abbracciano forte Tiziana per la morte del caro papà

**UMBERTO IMBROISI**  
Roma, 14 settembre 1999

Profondamente vicini al suo grande dolore ci stringiamo a Tiziana in un forte e fraterno abbraccio  
Elle U/Multimedia.

L'Unione D.S. Val Tanaro e la Federazione di Cuneo si uniscono al cordoglio della moglie Valeria, della mamma Laura e di tutti i familiari per la prematura scomparsa di

**MARCO ALBARELLO**  
di anni 31

Giovane ed apprezzato dirigente del partito. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15, a Garesio, partendo dall'abitazione di Via Cababellia, 5.

Cuneo, 14 settembre 1999

La Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra ricorda con profondo rimpianto e dolore

**ANDREA MORETTO**

straordinaria figura di sindacalista protagonista di tante battaglie per i diritti dei lavoratori. Vice Sindaco del Comune di Lonigo, concreto, sensibile e integerrimo Amministratore al servizio della comunità. La Federazione Provinciale DS si unisce fraternamente alla moglie e ai figli in questi momenti di incommensurabile dolore, interpretando il sentimento di commozione dei Democratici di Sinistra vicentini per la perdita di Andrea compagno e amico indimenticabile.  
Vicenza, 14 settembre 1999

**14-9-1997 14-9-1999**

**NINO CALICE**

Sono già due anni, ma il tempo che passa rende più struggente la nostalgia di te. Ci manchi, sei sempre nel nostro cuore.

Maria Carmela, Sandro, Stefano, Simone.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis

